

## Pubblico, attori e regista discutono dell'«Arturo Ui», di Hitler e di Brecht

L'iniziativa è stata assunta dall'Archi - F. Parenti e G. De Bosio difendono e spiegano il valore dell'opera - Cresce il successo dello spettacolo al Carignano - Le recite si protrarranno sino a martedì



L'attore Gualtiero Rizzi, Gianfranco De Bosio, direttore del teatro Stabile di Torino e regista dello spettacolo, Enzo Lalli, Presidente dell'ARCI torinese, Giorgio De Maria, critico d'arte e Franco Parenti, protagonista di "La resistibile ascesa di Arturo Ui", alla Galleria d'Arte moderna durante il dibattito sull'opera brechtiana.

Il successo dell'«Arturo Ui», attenuato nei giorni scorsi da una indefinibile resistenza dell'opinione pubblica, d'altronde incoraggiata dalla stroncatura di certa stampa, è esploso, improvvisamente dall'inizio di questa settimana. Il pubblico è affluito alle recite sempre più numerose, tanto che la direzione del teatro ha deciso, proprio ieri, di prolungare lo spettacolo fino a martedì sera.

L'onda montante di caldo interesse e di viva partecipazione alla problematica sollevata dallo sconcertante dramma storico brechtiano si è d'altronde rivelata proprio ieri durante l'appassionante dibattito svoltosi alla Galleria d'Arte Moderna.

Alla presenza di Gianfranco De Bosio regista dello spettacolo, di Franco Parenti e di Gualtiero Rizzi (l'«Arturo Ui») e il Presidente dell'Archi del dramma, Giorgio De Maria, critico teatrale dell'Unità ha introdotto la discussione impostando il problema con lucida e appassionata chiarezza.

L'iniziativa era stata assunta dall'ARCI (Associazione Ricreativa Culturale Italiana) ed è stato appunto il Presidente provinciale dell'associazione, Enzo Lalli a presiedere il dibattito.

Ritacendosi ad alcuni motivi di perplessità affacciati dal pubblico e da una parte della cri-

fu alle origini del nazismo e dell'ultimo conflitto. Discutere se è giusta, in sede politica ed estetica, questa sua tendenza, così chiaramente manifestata nell'«Arturo Ui» mi sembra costituire uno dei temi del dibattito.

Di temi il dibattito ne ha poi avuti molti; ma questo è stato certo uno dei più interessanti.

Il folto pubblico presente nella sala ha rivolto al regista De Bosio ed a Franco Parenti numerose domande, sulla struttura dell'epoca, sul carattere del personaggio brechtiano, sul significato della parabola sulla sua completezza e viceversa su alcune elisioni giudicate lesive della verità storica, sulla assenza delle masse, ad esempio, o sul meccanismo del paragone che lega l'azione scenica alla progressione storica.

Il regista e il protagonista dell'«Arturo Ui» hanno risposto a tutti con abbondanza e precisione di argomenti, dando vita ad un dibattito di notevole valore culturale.

Sostenendo fino in fondo il valore assoluto dell'opera brechtiana Franco Parenti ha lusingato uno degli aspetti essenziali del suo messaggio.

«Brecht — egli ha detto — ha capito come la catastrofe di Hitler rimanesse fine a se stessa se il nesso politico sociale su cui era fondato il suo potere rimanesse in piedi.

«Il Consiglio di Amministrazione del trust dei cavoli che ascolta (lievemente disgustato dalla sua ineducazione) l'allucinante discorso finale di Arturo Ui ai piedi del palco su cui questi si lascia andare alle lu-

cide progressioni della follia, potrà benissimo liberarsi di lui e rimettere su quel piedestallo un altro Arturo, magari più educato, ma non meno abile nel fare i suoi interessi».

Altrettanto interessante l'intervento nel dibattito di Gianfranco De Bosio, il quale ha spiegato la natura del personaggio brechtiano.

«Quest'ultimo — così egli ha detto — non ha una logica psicologica autonoma, ma vive nella dimensione teatrale. Un certo schematicismo gli è connotato. Esiste ed è voluto, giacché a Brecht non interessa il tutto tondo psicologico dei suoi personaggi ma la loro utilizzazione come elementi efficaci di dimostrazione.

«Così nell'«Arturo Ui» l'autore insiste nel proporre ad ogni passo il problema di come sarebbe possibile resistere all'ascesa del gangster; di quando muoversi per sbarrargli il passo. E' questo: dato che il grembo che ha partorito Hitler è ancora fecondo quali insegnamenti trarre dalla passività del passato per sterilizzarlo nel futuro?».

Abbiamo citato alcuni tra i momenti più vivi della discussione.

Ma essa è stata ricchissima di questi momenti e ha dimostrato una volta di più come il pubblico torinese stia ormai prendendo coscienza dell'importanza dello spettacolo, stia penetrando a fondo nella sua problematica, vivendo appassionatamente la ricerca, l'analisi, la scoperta sia al contenuto che della forma del teatro brechtiano.

### Prolungate le repliche dell'«Arturo Ui»

Visto il crescente successo dell'«Arturo Ui» al teatro Carignano, la direzione dello «Stabile», in accordo con la commissione spettacoli di «Torino '61» ha deciso di prorogare le repliche sino a martedì sera anziché terminare con lo spettacolo di domenica. I lettori del nostro giornale che intendono vedere lo spettacolo nelle recite di domenica pomeriggio e di martedì sera possono ritirare i biglietti a riduzione presso la segreteria di redazione de «l'Unità» via Cernaia 14 (poltroncine numerate L. 600).

tica sul valore dell'opera, Giorgio De Maria ha esposto la trama dell'opera mettendo in risalto la originalità della sua struttura teatrale e il carattere specifico della sua complessa parabola storica.

«Quando si sono viste mobilitare le forze del mondo intero per combattere un despota — ha affermato il critico teatrale dell'Unità — quando si sono viste migliaia di uomini compiere il sacrificio della vita per difendere quel despota, è umano pensare che, se proprio costui non era "inviato della provvidenza", doveva almeno esserlo dell'inferno, recare in volto i segni carismatici di una qualche trascendentale iniziazione, essere, anche se in senso negativo, un inviato speciale del fato.

«Tuttavia, se il pensare a Hitler in questo modo può in un certo senso acquietare la coscienza di fronte all'enormità del cataclisma che la persona ha suscitato occorre anche non dimenticare che si tratta di una impressione a posteriori, quando il cataclisma è ormai avvenuto. E che Brecht non è un autore che miri ad immergersi in un sacrale sgomento per gli errori di cui è capace il mondo; non è Shakespeare, non è Goya.

«Brecht non ci permette, per venire al caso nostro, di confondere "disastri della guerra e lo sconfinato orrore dei campi di sterminio" con la piccola mentalità sadico-borghese che